

Gestione dei fondi comuni e costruzione del territorio tra XVIII e XIX secolo. Beni comuni e beni comunali in Comba di Savoia

Matteo Tacca

I. Introduzione

Questo contributo costituisce un riassunto dei primi due anni di attività del progetto di ricerca «Proprietà, risorse e costruzione territoriale. I fondo valle alpini 1700-2000» svolto presso il Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera Italiana. Il progetto prende in considerazione un ampio margine cronologico di tre secoli, attraverso il quale si intendono sottolineare i cambiamenti nella gestione del territorio e nello sfruttamento delle sue risorse, focalizzandosi soprattutto sugli strumenti di controllo che eventualmente vengono interposti tra le risorse stesse e gli utilizzatori ai fini di controllo e regolamento. Segnatamente, la ricerca si concentra sull'analisi di questi cambiamenti in un ambito geografico particolare, ovvero quello dei fondo valle alpini. Questi ultimi, nonostante siano stati considerati, prima delle importanti opere di riorganizzazione

territoriale, come spazi relativamente marginali¹, sono stati caratterizzati per tutto l'antico regime da una moltitudine di differenti pratiche di antropizzazione. Le comunità di fondovalle, che al netto della produzione storiografica non hanno ricevuto le stesse attenzioni riservate invece alle comunità di alta montagna², potevano infatti spaziare con relativa facilità dalle colture di bassa altitudine volte alla produzione di foraggio, cereali ed uve, sino a pratiche di valorizzazione delle aree di altitudine più elevata attraverso l'arboricoltura, la manutenzione di ampi pascoli estivi e la coltivazione di castagneti³. Le stesse pratiche inoltre, contribuivano da un lato a certificare a livello locale i diritti di sfruttamento sul territorio, dall'altro a formare i limiti fisici e l'identità stessa delle singole comunità⁴. L'economia di antico regime di queste aree montane, principalmente imperniata sullo

¹ Mi riferisco qui all'opera di R. Blanchard, *Les Alpes occidentales, tome deuxième, les Cluses préalpines et le Sillon Alpin*, B. Arthaud, Paris-Grenoble 1941; allo stesso modo in F. Gex, *Le diguement de l'Isère dans la Combe de Savoie*, in *Revue de géographie Alpine*, n. 28, pp. 1-71, si sottolineano le estreme condizioni di indigenza in cui versavano le popolazioni di fondovalle prima delle bonifiche. Gex, citando a sua volta l'ingegnere Jules Guigues riporta di come « *la vallée de l'Isère, entre l'Hôpital et la limite du département, offrait le plus curieux et aussi le plus triste contraste qui se puisse rencontrer [...] entre les deux versants s'étendait une plaine de 40 kilomètres de longueur sur 4 de largeur à peu près inculte, ravagée chaque année, au moment des crues, par les eaux des rivières et de leurs affluents* », cit. p. 70.

² Imprescindibili i lavori di R. Netting, *Balancing on an alp: ecological change and continuity in a Swiss mountain community*, Cambridge 1981 e P. Viazzo, *Upland communities: environment, population and social structure in the Alps since the sixteen century*, Cambridge 1989.

³ M. Messiez, *La Combe de Savoie autrefois*, La Fontaine de Siloe, Montmélian 2002; per quanto riguarda la pratica della castanicoltura, anche se in ambito appenninico, O. Raggio, *Faide e parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Einaudi, Torino 1990, pp. 68-73.

⁴ Il punto di riferimento rimane E. Grendi, *La pratica dei confini. Mioglia contro Sassello*, in *Quaderni storici*, Vol. 21, n. 63, 1986, pp. 811-845.

sfruttamento e la gestione, quasi sempre complementare, di risorse situate sia sui fondo valle veri e propri che sulle coste montuose, restituiva un'immagine fortemente verticalizzata del territorio. La perdita del tratto verticale, a favore di una marcata organizzazione orizzontale del territorio, è uno dei principali mutamenti che investono i fondo valle alpini nel corso del XIX secolo, risolvendosi più tardi in un marcato fenomeno di spopolamento delle aree alpine stesse⁵.

Per il caso di studio da noi scelto, quello della *Combe de Savoie*, un fondovalle situato nell'arco alpino occidentale e compreso tra gli insediamenti di Albertville e Chambéry, l'orizzontalizzazione del territorio coincide con i lavori di canalizzazione delle acque dell'Isère occorsi nella prima metà del XIX secolo⁶. Principalmente, le canalizzazioni promosse dall'amministrazione centrale torinese erano finalizzate alla messa a coltura e a profitto di quelle ampie aree boschive e ghiaiose che, a causa del carattere fortemente torrentizio e instabile dell'Isère, caratterizzavano buona parte del territorio di fondovalle propriamente detto. Tali aree boschive andavano inoltre a coincidere con quelli che venivano definiti nelle fonti come *biens communaux*, che nelle zone di fondovalle andavano principalmente ad occupare, oltre alle rive dei fiumi appena citate, anche le zone ad altitudine più elevata sotto forma di prati e pascoli. Per tutto l'antico

⁵ Per i dati demografici della Savoia fino all'annessione R. Rousseau, *La population de la Savoie jusqu'en 1861*, S.E.V.P.E.N., 1960; sul fenomeno di spopolamento alpino, seppur sul versante italiano, *Lo spopolamento montano in Italia*, (a cura del) Comitato per la geografia del consiglio nazionale delle ricerche e dell'istituto nazionale di economia agraria, Treves-Treccanti-Tuminelli, Milano-Roma 1932.

⁶ Oltre alla già citata opera di Gex, un lavoro dettagliato sui lavori di canalizzazione sul versante francese del solco alpino si trova in D. Coeur, *La plaine de Grenoble face aux inondation. Genèse d'une politique publique du XVII au XX siècle*, Versailles 2008.

regime dunque, lo schema territoriale tipico delle comunità di fondovalle della *Combe de Savoie* si configurava come una zona ad altitudine intermedia, compresa tra 500 e 1500 metri, composta da abitati e da aree coltivate da piccoli proprietari racchiusa tra due ampie aree comuni a carattere boschivo e pascolivo, situate rispettivamente a valle e a monte del solco alpino.

II. Perequazione e comunità

In questo senso il XVII secolo si presenta come una lunga fase preparatoria, in cui l'amministrazione centrale torinese si interessa particolarmente all'affinamento di precise pratiche e tecniche di controllo e governamentalizzazione⁷ del territorio; tecniche e saperi volti alla creazione di diritti specifici di cui gli organi statali si servono per promuovere una visione ed una concezione differente di sfruttamento del territorio. Nel corso del XVIII secolo viene per la prima volta messo in pratica uno strumento che si rivelerà fondamentale nei processi di riorganizzazione territoriale, ovvero il catasto geometrico particellare. Anche se i primi esperimenti di creazione di frontiere e confini risalgono al XVI secolo⁸, la Perequazione Generale della Savoia si presenta come uno dei primissimi esempi di catastazione sistematica del territorio, la cui realizzazione impiegò numerose squadre di geometri misuratori nel

⁷ Mi riferisco al concetto di *gouvernementalité* esposto in M. Foucault, *La gouvernementalité*, cours du Collège de France, année 1977-1978 : *Sécurité, territoire et population*, 4^e leçon, in M. Foucault, *Dits et écrits*, III, Parigi 1994, pp. 635-657.

⁸ Cfr. A. Stopani, *La production des frontières. État et communautés en Toscane (XVI-XVIII siècles)*, Roma 2008.

decennio 1728-1738⁹. La procedura di misurazione prevedeva una stretta collaborazione tra gli ufficiali torinesi e gli abitanti del luogo: ai due geometri incaricati di redigere la mappa di una certa comunità venivano affiancati due *indicateurs* e due *estimateurs*, nominati dai consoli della comunità e incaricati rispettivamente di indicare i proprietari delle singole parcelle stimandone la qualità. Il prodotto finale dei lavori consisteva in una mappa decisamente dettagliata delle comunità ed un *cadastre mise au net*, ovvero un voluminoso registro contenente una moltitudine di dati, tra cui il nome del proprietario, la superficie in giornate, la natura del contenuto e le imposte che gravavano su di essa. Tirando le somme, la Perequazione si presenta innanzitutto come una fortissima e dettagliata immagine che abbiamo a disposizione per descrivere fisicamente i territori della *Combe de Savoie* prima della regimentazione del fiume Isère. La domanda che ci si deve porre quando si osserva una simile fonte, tuttavia, è a cosa servisse al momento, della sua confezione; stando all'Editto di Perequazione, Raccolto all'interno dell'opera di Felice Amato Duboin¹⁰, il principale

⁹ Uno dei migliori lavori descrittivi su questo tipo di fonte è l'opera dell'archivista M. Bruchet, *Notice sur l'ancien cadastre de Savoie*, Annecy 1896; nel corso del secolo successivo il catasto è stato analizzato come fonte ausiliaria alle ricerche geografiche da P. Broise, *Le cadastre sarde, auxiliaire des recherches de topographie antique en Savoie*, in *Actes de colloque international sur la cartographie archéologique*, Tours 1972 e da P. Guichonnet, *Le cadastre savoyarde et son utilisation pour les recherches d'histoire et géographie sociale*, in *Revue de géographie alpine*, Vol. 43, 1955, pp. 255-298. La più recente analisi del catasto è sempre di un archivista: L. Perillat, *Les cadastres en Savoie au XVII^e siècle*, in (a cura di) M. Touzery, *De l'estime au cadastre en Europe: l'époque moderne*, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Parigi 2007, pp. 11-42.

¹⁰ F. A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, editi, manifesti, ecc., pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo*

scopo della perequazione era quello di fornire a Torino uno strumento certo per garantire un prelievo fiscale in una provincia, quella della Savoia, in cui le difficoltà di riscossione delle tasse furono una costante nei secoli precedenti. A livello locale invece, la Perequazione assume i tratti di uno strumento per la legittimazione della proprietà su di un appezzamento di terreno; uno strumento che crea nuovi diritti e prerogative sulle cose e sulle persone che risiedono sul territorio. Se consideriamo il “diverso modo di possedere” ipotizzato da Grossi come cifra significativa dell’esperienza giuridica formatasi durante i secoli medievali e ancora valida per tutto l’Antico Regime¹¹, il sistema catastale segna un punto di svolta nella dimostrazione del possesso e della proprietà. L’imposizione fiscale costituisce un nuovo elemento di controllo tra le persone e le cose che si trovano su di un determinato territorio, sostituisce l’atto possessorio inteso come generatore di prerogative¹², diventando elemento centrale di quella forma statale in cui *«la base matérielle repose sur une fiscalité publique accepté par la société politique (et ce dans une dimension territoriale supérieure à celle de la cité), et dont tous les sujets sont concernés»*¹³

Seguendo queste linee guida, possiamo immaginare le linee e le trame

dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli, tomo 20, volume 22, libro 11, *Péréquation et cadastre*, Torino 1960.

¹¹ Dall’opera di P. Grossi, *L’ordine giuridico medievale*, Laterza. Roma-Bari 1995 alle revisioni radicali operate da E. Conte, *Beni comuni e domini collettivi fra storia e diritto*, in (a cura di) M. Marella, S. Rodotà, *Oltre il pubblico e il privato: per un diritto dei beni comuni*, Ombre corte, Verona 2012.

¹² Per verificare questi fenomeni, risulta fondamentale riportare la storia al diritto e viceversa, come proposto dalle analisi sulle dinamiche di proprietà e possesso di T. Herzog, *Frontiers of possession: Spain and Portugal in Europe and the Americas*, Cambridge 2015.

¹³ J. Genet, *La genèse de l’État moderne. Les enjeux d’un programme de recherche*, in *Actes de la recherche en science sociale*, Vol 118, 1997, p. 3-18, cit. p. 3.

raffigurate sulle mappe della perequazione, come una sorta di materializzazione di determinate azioni/pratiche. Nelle società rurali di Antico Regime il confine, la linea che l'*indicateur* segnala al geometra durante le ricognizioni sul terreno, non è nient'altro che il confine d'uso *attuale* della parcella; l'aspetto contraddittorio emerge nel momento in cui si riconosce la natura intrinsecamente instabile del confine d'uso, il quale per l'appunto, è legato alla pratica, al lavoro, e dunque soggetto a fluttuazioni più o meno continue nel corso del tempo. La perequazione somma queste fluttuazioni e le fissa all'interno di una linea tracciata su carta. Il dualismo appena accennato diventa apprezzabile se si incrociano le informazioni sulla perequazione con i documenti che effettivamente attestano le pratiche quotidiane a cui erano soggetti questi territori ed il modo in cui le stesse provvedevano a delinearne i confini. In questo senso, gli archivi comunali rappresentano una fonte piuttosto frammentaria ed in molti casi vittima di una conservazione non del tutto ottimale. Tuttavia, nonostante le importanti lacune che interessano i secoli precedenti al diciannovesimo, gli archivi di alcune comunità conservano ampi fascicoli di documentazione comprovanti l'esistenza, l'impatto e la percezione che i particolari avevano di tali pratiche del territorio. Di particolare rilevanza sono le sezioni degli archivi comunali dedicate ai beni comuni, le quali si compongono perlopiù di liti con le comunità circostanti e contratti di affitto tramite i quali veniva concesso lo sfruttamento di pascoli e boschi¹⁴. Come caso di studio specifico, in

¹⁴ Gli archivisti della Savoia si sono occupati a più riprese degli archivi comunali e dell'immagine delle comunità che essi ci restituiscono; uno su tutti G. Perouse, *Inventaire des Archives communales antérieures à 1793*, Chambéry 1911, il quale sottolinea come in Savoia la comunità, prima di essere un'unità amministrativa, è stata innanzitutto una associazione di comproprietari: «*des titres de la possession indivise que se membres ont des biens communaux, les pièces des*

virtù dei loro consistenti archivi, sono state scelte le comunità di Sainte Hélène sur Isère e Les Marches. Le due comunità rappresentano in un certo senso le due facce della Comba di savoia: Sainte Hélène occupa una porzione di territorio situato sulla sponda sinistra e ombrosa dell'Isère, poco più a nord della confluenza tra l'Isère e l'Arc. Era fornita di ampie estensioni di beni rivatici a fondovalle, ma anche di un corridoio sul versante montuoso che conduceva ad ampie foreste e pascoli situati ad un'altitudine compresa fra 1800 e 2500 metri. Per quanto riguarda invece Les Marches, è una comunità situata sulla riva destra e soleggiata dell'Isère, in corrispondenza della chiusa di Chambery; il suo territorio si estende perlopiù sulla superficie di fondo valle, andando ad occupare una particolare area collinosa nota come *Abymes de Myans*¹⁵ caratterizzata da un utilizzo misto pascolivo e vignato. Entrambe le comunità erano caratterizzate da estese proprietà comuni, attorno alle quali, nel XVIII, secolo, e soprattutto dopo i lavori di perequazione, si accende un articolato dibattito circa il loro utilizzo, il loro statuto e la loro legittimità.

L'archivio comunale di Sainte Hélène fornisce una serie di questi contratti attraverso i quali il consiglio della comunità sanciva la pratica dell'accensimento, tramite la quale si concedeva, perlopiù ad una famiglia, lo sfruttamento di parte delle proprietà comuni per un periodo di tempo determinato; in cambio famiglia cedeva una parte dei proventi che lo sfruttamento di quei suoli avrebbe prodotto. Per le comunità di fondovalle, infatti, nella maggior parte dei casi lo sfruttamento dei pascoli situati in alta montagna e sulle rive dei fiumi

procès qu'ils soutinrent pour la défendre et celles qui regardent la gestion de ces biens, voilà donc le fonds essentiel et primitif des archives de nos communes».

¹⁵ Su questo particolare paesaggio, frutto di una rovinosa frana avvenuta nel XIII secolo, A Guillomin, *Les Abymes de Myans*, in *Revue de géographie alpine*, n. 4, 1937, pp. 582-617.

rappresentava una risorsa di primissima importanza, come sottolineato a più riprese nelle relazioni che gli amministratori delle comunità inviavano all'intendente della provincia di Tarentasia. Nel 1782, l'amministratore della comunità di Sainte Hélène, interrogato sull'utilizzo e l'estensione dei pascoli comuni dal conservatore generale delle foreste Bertholin, indica come principale risorsa della comunità *«une montagne, appellè la Thuile, de la contenance de 639 journaux et 326 toises en paturage»* (la giornata era l'antica unità di misura del ducato di Savoia che corrispondeva a circa 0,38 ettari), specificando che *«les habitants mettent en été leur vaches et chevres à lait et y fond faire en commun de gruyere et autres fromages qu'ils se divisent et partagent, enfin de campagne chacun produire du lait que son betail a eu ensuite de la mesure qui s'en fait quinze jours après»*. L'alpeggio inoltre viene definito come appena in grado di ospitare il bestiame necessario alla comunità, essendo dunque *«tres necessaire parce'qu ils n'ont d'autre paturage pour l'été et que l'experience leurs à apres que leurs bestiaux habitues a ce climat¹⁶»*. L'alpeggio rappresentava dunque uno dei perni fondamentali attorno al quale si svolgeva la vita della comunità, e sulla quale in un certo senso si fondava anche l'appartenenza a quella particolare comunità. L'amministratore quantifica infine il bestiame messo in alpeggio in 150 capre e 300 pecore o, definendolo di grande aiuto per la comunità, poiché *«fournissent un excellent engrais pour les terres, surtout pour la vigne»* e soprattutto *«du lait pour l'usage de beaucoup de particuliers qui n'ont pas de qui entretenir des vaches»*, lasciando quindi intuire l'aspetto assistenziale di tali pratiche, le quali, almeno sulla carta, permettevano una equa distribuzione dei proventi alimentari.

¹⁶ Archive Départementales de la Savoie (d'ora in poi ADS), *Archive communale de Sainte Hélène sur Isère*, E-suppl. 1212 (BB. 2), *Délibération portant réponse aux questions posées par le surintendant et conservateur général des bois et forêts Bertholin* (1782).

Di primo impatto la descrizione offerta dall'amministratore di Sainte Hélène potrebbe sembrare quella di una comunità dai tratti ancora fortemente arcaici, imperniata su modalità sussistenziali di sfruttamento del territorio. Tuttavia, se si prosegue lo spoglio della documentazione prodotta localmente, si ritrovano una serie di contratti attraverso i quali la comunità regolava lo sfruttamento dell'alpeggio. Attraverso di essi, il consiglio della comunità sanciva la pratica del cosiddetto *accensement*, tramite il quale si concedeva, perlopiù ad una famiglia, lo sfruttamento di parte delle proprietà comuni site in alpeggio o sulle isole ghiaiose in riva all'Isère. La durata del contratto poteva variare da uno a sei anni; in questo lasso di tempo la famiglia gestiva il proprio bestiame e quello della comunità, producendo il formaggio e cedendone alla comunità una parte prestabilita a titolo di pagamento. In alcuni casi, al pagamento in natura si aggiungeva un censo annuale in denaro; in altri casi ancora, la famiglia pagava solo in denaro. Il pagamento ed il compenso potevano dunque assumere la forma delle necessità eventuali della comunità. La famiglia che stipulava il contratto poteva provenire dalla medesima comunità, ma spesso proveniva da altre comunità più o meno lontane; è il caso di una famiglia di origine svizzera ma residente nella non troppo lontana località di Argentine (20 km da Sainte Hélène), alla quale, il 20 marzo 1739, la comunità concede «à Honnete Jacque et Andrè enfans de George Andrèy, natif de le pays de Broc canton de Fribourg en Suisse et habitant d'Argentine, l'herbage des montagnes de la Thuille et de Corbet appartenants a la communauté de Sainte Hélène¹⁷». Il contratto prevede una durata di sei anni consecutivi sotto il censo annuale di 85

¹⁷ ADS, *Administration générale du Duché de Savoie avant 1792*, C 699, *Affaires communales : Sainte Hélène des Millieres, Acensement de la montagne de la Thuille et de Corbet (1739)*.

lire da pagare in due rate: la prima alla festa di Sant'Andrea, la seconda a Pasqua. Al censo in denaro si andavano poi ad aggiungere 100 lire di formaggio, 50 lire di Serac (un formaggio fresco simile alla robiola) e 20 lire di burro che andavano al Conte della Val d'Isere come pagamento per il diritto di alpeggio. Ancora, e questo a piacere dei firmatari del contratto, tre groviere da donare al reverendo curato di Sainte Hélène, tenendo conto del fatto che tale curato «*est obligé d'aller faire la benediction des dittes montagnes huit jour apres que le betail y est monté*». Queste pratiche di affitto riguardavano in egual misura sia i beni comuni siti in alpeggio che quelli siti sulle rive instabili dell'Isère, come testimoniato da un bando di affitto risalente al 4 luglio 1745. Nel documento la comunità mette all'incanto, attraverso la pubblicazione di un manifesto «*a l'issue de la messe paroissiale au plus grand concours de peuple*», quattro anni di affitto delle «*blacheres et jones existants dans le verney soit isles communes de la ditte paroissie*¹⁸» che erano state affittate negli anni precedenti a tale Baptiste Bonjan. Il notaio preparava dunque tre urne, in cui gli eventuali interessati facevano la loro offerta, in base alla quale veniva infine scelto l'affittuario.

III. A cosa servono i beni comuni?

Queste pratiche di utilizzo delle risorse sottolineano in definitiva un complesso sistema di negoziazione dei diritti d'uso, di sfruttamento e di legami sociali attorno ai quali gravitava una comunità viva, attiva nella gestione delle proprie terre, attorno alle quali si costruiva una inevitabile collaborazione e interazione fra i diversi attori sociali che

¹⁸ ADS, *Archive communale de Sainte Hélène sur Isère*, E-suppl. 1212 (BB. 2), *Délibération du conseil, Expedition en ascensement des blacheres et jones communes de la presente paroisse pour quatre ans (1745)*.

poteva naturalmente assumere anche le forme del conflitto, come testimoniato da alcuni procedimenti giuridici che interessano le comunità della *Combe de Savoie* nel XVIII secolo. L'aspetto intrinseco di tali pratiche è costituito, in effetti, dal loro valore giuridico e soprattutto probatorio in sede di verifica del possesso e della proprietà¹⁹. Prendendo come spunto alcune liti insorte nelle comunità circoscrizioni, notiamo che spesso il contenzioso ruotava attorno alla legittimità di tali pratiche: tagli di legno, pascoli e dissodamenti abusivi e così via. Il contorno di tali vicende era spesso violento, come in una lite del novembre 1753, in cui un abitante della comunità di Sainte Hélène du Lac, Sebastien Desaire, viene accusato di aggressione da un abitante della dirimpettaia comunità di Francin. L'episodio si svolge proprio su una delle isole che sorgono dal fiume Isère, nel punto in cui questo divide i territori comuni e boscosi delle due comunità. Un mattino, il Desaire si reca sull'isola e trova Francois Sallomond, che assieme ad altri abitanti di Francin stava raccogliendo legname caricandolo su di un carro. La reazione del Desaire è immediata: dopo aver staccato i buoi dal carro, mette in fuga il Sallomond, raggiungendolo a cavallo e colpendolo violentemente alla testa con il calcio del suo fucile; infine sequestra i buoi, portandoli al suo paese

¹⁹ In tal senso risultano seminali i lavori di M. Ascheri, *Tribunali, giuristi e istituzioni: dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 1989 e di C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti: tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000; una particolare interpretazione della pratica come atto probatorio è stata esposta da P. Marchetti, *De iure finium: diritto e confini tra tardo Medioevo ed età moderna*, Milano 2001; studiando i principali esponenti del diritto comune medievale, Marchetti trova in Baldo degli Ubaldi una particolare definizione del diritto di proprietà, il quale poteva essere provato « *per libros antiquos, vel alio modo, necnon per testes, famam, vel quecumque alia adminicula*», poiché «*que non possunt singula, multa iurant, quia index inquisitor veritatis debet cuncta rimari, nec astringere animum suum ad unam speciem probationis*», cit. p. 146.

per richiedere un riscatto in denaro. Il processo che ne segue vede entrambe le parti prodigarsi nel sostenere la legittimità delle loro azioni; in particolare, nell'organizzare la difesa del Desaire, la comunità di Sainte Hélène du Lac presenta una serie di prove significative. Per prima cosa si affrettano a dimostrare tramite documenti che il Desaire era stato eletto per quell'anno sindaco di Sainte Hélène e perciò in dovere «*par sa qualité de syndic, de maintenir les droits de sa communauté*²⁰». Secondariamente specificano anche quale diritto stava difendendo; il Desaire infatti, in qualità di sindaco, aveva quell'anno «*produit régulièrement l'accensement qui fut passé par le conseil du dit lieu au dit sieur Pognan d'une petite pièce d'isle et designée sous le cense de quatre livre et quinze sols par année*». Il Desaire afferma dunque di essersi recato sull'isola assieme al signor Pognan per indicargli quale pezzo di terreno gli era stato assegnato, dimostrandosi dunque in possesso di un diritto ben preciso, quello di affittare²¹.

Si delinea, in altri termini, un complesso sistema di gestione della proprietà e di costruzione del territorio che è imperniato attorno a delle azioni contestualmente e giuridicamente significative. Questo modello entra in crisi alla fine del XVIII secolo in concomitanza dei ben più noti eventi della Rivoluzione. Alla fine dell'Antico Regime, L'abolizione dei diritti feudali contribuisce anche all'indebolimento delle forme di mutualità sociale praticate da queste comunità. Tali mutazioni tuttavia non sono un fulmine a ciel sereno; il dibattito su ciò che dovesse essere la proprietà, sulla legittimità degli atti possessori

²⁰ ADS, *Fonds du Sénat de Savoie, Procédures criminelles et civiles, appels et directes, Judicature mage de Savoie*, 2B 13835, *Vif conflit entre la communauté de Francin et celle de Sainte-Hélène du Lac au sujet de la propriété des îles de l'Isère (1753)*.

²¹ Le dinamiche dell'affitto come diritto di possesso sono state esposte da I. Adami, *Terre di baraggia. Pascoli, acque, boschi e risaie: per una storia del paesaggio vercellese*, Edizioni dell'orso, Alessandria 2012, pp. 127-132.

e sulle *altre* forme di possedere nasce in seno al XVIII secolo stesso, in un clima di crescente critica da parte di figure istituzionali che stavano cercando di accrescere il loro potere sul territorio. Nei documenti dell'ufficio di intendenza delle provincie di Savoia e Tarentasia successivi alla perequazione, infatti, si sviluppa un forte dibattito alimentato da una lunga serie di relazioni redatte da intendenti, castellani ed amministratori delle comunità. Nelle relazioni, volte a valutare l'effettivo bisogno delle comunità di una tale quantità di risorse comuni, gli amministratori esprimono più volte la loro disapprovazione nei confronti della pratica dell'accensimento, giudicata nociva e deteriorante per prati, pascoli e soprattutto boschi²². Le loro relazioni, indirizzate agli uffici delle intendenze provinciali e a Torino, quasi sempre si concludevano con il suggerimento di alienare o vendere a privati parte delle risorse comuni affinché potessero generare un profitto più elevato²³. D'altro canto, il problema dell'inalienabilità a cui erano tradizionalmente sottoposti i beni comuni

²² Queste discussioni sembrano anticipare il dibattito intavolato a metà del XX secolo da G. Hardin, *The tragedy of the commons*, in «Science», Vol. 162, dicembre 1963, pp. 1243-1248 ed in un certo senso anche le teorie degli esponenti della *New Institutional Economics* come D.C. North, *The rise of the Western World: a new economic history*, Cambridge University Press, 1973 e J. Rosenthal, *The fruits of the Revolution. Property rights, litigation and french agriculture 1700-1860*, Cambridge University Press 1992

²³ La studio di tali pratiche di privatizzazione per l'area francese è stato effettuato da N. Vivier, *Propriété collective et identité communale: les biens communaux en France (1750-1914)*, Paris Cedex 1998, p. 96 e da G. Béaur, *En un débat douteux. Les communaux, quels enjeux: dans la France des XVIIIe – XIXe siècles?*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 53, 2001, pp. 89-114 ; per il caso delle regioni alpine, un'analisi parziale di tali dinamiche si trova in P. Vigier, *Essai sur la répartition de la propriété foncière dans la région alpine*, S.E.V.P.E.N, Parigi 1963.

poneva un serio problema alla messa in pratica di certi piani; allo stesso modo risultava difficoltoso l'affrancamento dai diritti di pascolo e alpeggio detenuti dalla nobiltà rurale, di cui spesso i beni delle comunità erano gravati. Questi ostacoli potevano essere superati solo grazie alla sostituzione di determinati diritti in favore di altri, e segnatamente al riconoscimento del pieno diritto di proprietà di tali beni. Da qui gli sforzi di molti intendenti provinciali e amministratori locali nel cercare di dimostrare un tipo di proprietà non più basato sulla rivendicazione e sulla pratica, ma piuttosto sulla proprietà certificata su base catastale e fiscale.

Ad Apremont, frazione di Les Marches, nel 1787 il castellano²⁴ si prodiga, attraverso una lunga relazione inviata all'intendente generale, nell'analizzare una situazione di abuso e utilizzo, non del tutto chiara agli occhi dell'amministrazione, di una ingente porzione di beni comuni situati nell'area nota come *Abymes de Myans*, consistente principalmente in un'ampia area ad utilizzo pascolivo misto a vignato. Questi beni erano soggetti ad una forte pratica quotidiana da parte degli abitanti delle comunità che li circondavano vale a dire Les Marches, Apremont, Myans, St. André e St. Bandolph. In particolare, il castellano lamenta un incontrollato aumento di quelli che lui chiama *defrichement*, ovvero dissodamenti del terreno attraverso i quali i particolari rivendicavano il possesso di un appezzamento coltivato quasi esclusivamente a vitigno. Questa particolare pratica si ritrova anche in ambito italiano sotto diversi nomi: *roncare* in Piemonte, *destroncare* in Liguria; in particolare quest'ultima accezione viene segnalata da Diego Moreno come una specifica pratica di messa a

²⁴ Sulla particolare figura del castellano in Savoia, nata durante il medioevo, modificatasi durante i secoli modeni e scomparsa con la Rivoluzione, F. Mouthon, *Savoie médiévale, naissance d'un espace rural*, Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, Chambéry 2010, pp. 43-46.

coltura del terreno incolto tramite la rimozione delle radici con un piccone specifico²⁵. Il punto focale di tale pratica sta nel significato che i particolari le attribuivano; a detta del castellano, in effetti, i particolari assegnavano un significato forte alla trasformazione di un terreno improduttivo in terra lavorabile. A riguardo, viene ricordato un episodio avvenuto nel 1781, quando due possessori di Apremont, Benoit e Philippe Mermer, difesero il possesso di alcuni terreni degli *abymes* sostenendo che «*ce terrains etant cy devant de nul produit et la production actuelle etant l'effet de leurs travaux ils ont d'un pender et se sont accoutumés a croire que le terrain leurs appartendrait*²⁶». Questo atteggiamento nei confronti dei beni comuni aveva trasformato l'intera area degli *abymes* in un territorio dalla giurisdizione fortemente instabile, quasi completamente coltivato o sfruttato, in cui si assisteva ad un «*prodigieuse augmentation de le sol des chemins, pour l'investiture et devestiture des nombreuses possessions*». L'intera questione risultava di grande interesse, poiché la riappropriazione delle terre da parte dell'amministrazione comunale avrebbe reso a quest'ultima circa centomila lire di Savoia. Le soluzioni proposte in questo caso, e che spesso si ripetono in altre simili relazioni, erano di tre tipi: la prima consisteva nello spossessare i particolari abusivi, estirpando i vitigni e riportando i terreni ad uso unicamente pascolivo. La seconda nel far fare la divisione a catasto delle parcelle coltivate sottoponendole quindi ad una taglia; la terza, infine, nell'organizzare una vendita all'ingrosso o al dettaglio dei terreni a profitto delle comunità.

²⁵ D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e Archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 265-267.

²⁶ ADS, *Archiv communal de Les Marches*, 202 E-dépôt 2, *Bois communaux des Abymes : division en produit et redevances (1787)*.

IV. Dai beni comuni ai beni del comune

Come vedremo, le soluzioni adottate nei decenni successivi saranno qualcosa che gravita a metà fra la seconda e la terza soluzione proposta dal castellano. Nel giro di pochi anni infatti, la Rivoluzione avrebbe travolto con tutta la sua forza la Savoia, portando con sé una serie di misure che avrebbero sconvolto l'assetto territoriale delle comunità. Le proteste animate dallo spirito rivoluzionario in effetti si scagliavano spesso contro questi tentativi di regolamentazione dei fondi comuni²⁷. Alcune informazioni a riguardo provengono da una relazione, probabilmente del castellano di S.te Hélène sur Isère, circa alcuni tumulti avvenuti in paese nel 1790. In seguito alla pubblicazione di un regolamento, affisso alla porta della chiesa dal castellano Pillet stesso, che vietava di far pascolare il bestiame nei prati umidi a partire dal primo maggio, alcuni particolari si radunano nella frazione di Villard e pongono sotto assedio la casa del Pillet. A capo dei rivoltosi c'è Claude Blanc Patin, membro di una delle famiglie più numerose in paese, appena congedato dal reggimento di Moriana, il quale *«a fait entendre qu'il falloit se revolter, qu'il s'étoit trouvé a Paris à la prise de la Bastille, et que l'on y avoit coupé la tête au gouverneur et a l'intendant et qu'il falloit aller assiéger le dit Pillet procureur²⁸»*. I tumultuosi, una quarantina circa, assediano la casa del Pillet, il quale, barricatosi, invia un certo Morard a chiamare aiuto facendolo scappare dalla finestra sul retro. Le richieste dei manifestanti includevano la libertà assoluta di lasciar pascolare il bestiame nelle loro praterie, assieme al rilascio da parte del Pillet di una quittance, *«et qui outre cela, ils ne vouloient paier d'affranchissement ni cense»*.

²⁷ Gli aspetti della rivolta in età moderna sono stati studiati da A. De Benedictis, *Tumulti. Moltitudini ribelli in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2013.

²⁸ ADS, *Administration générale du Duché de Savoie avant 1792*, C 699, *Affaires communales : Sainte Hélène des Millieres, Snyet de l'attroupement arrivé le 30 de mai dernier au Villard hameaux de S.te Hélène (1790)*.

Alla fine dell'antico regime il modello del bene comune attraversa in definitiva una crisi d'identità ampiamente annunciata nel corso del secolo. La definizione di bene comune incomincia a diventare sfuggente; il consolidamento degli Stati centralizzati tende ad imporre una sorta di controllo su beni la cui amministrazione era fino a pochi decenni prima esclusivo appannaggio delle comunità. Gli ideali della rivoluzione trovano terreno fertile nella situazione politica settecentesca, e quando la Savoia entrerà nella brevissima parentesi della dominazione napoleonica, si verificheranno le prime liquidazioni di massa di beni comuni, cioè quelle che venivano definite *ventes et fermages des biens nationaux*, che spesso venivano venduti assieme a beni espropriati a clero e nobiltà. Accanto alle numerose vendite vi era una ingente quantità di beni nazionali che venivano sottoposti a dei contratti di affitto della durata di tre anni; i contratti erano redatti secondo un formulario standard, in cui erano registrati diritti e doveri del fermatario²⁹. Fra i punti salienti ritroviamo il divieto assoluto di tagliare alberi sul fondo affittato, in linea con le politiche di conservazione delle risorse boschive e con le crescenti preoccupazioni per la loro tutela dell'epoca³⁰. Il pagamento doveva avvenire principalmente in natura, consegnando parte del raccolto prodotto ai magazzini nazionali presenti nei vari distretti. Tra gli obblighi più evidenti vi è forse quello in cui si specifica il divieto assoluto di intentare delle cause in tribunale circa la proprietà o il possesso delle parcelle affittate, pena il pagamento per intero dei costi della lite; probabilmente un tentativo di contenere la logica di antico regime

²⁹ ADS, *Domaines, Enregistrement et Biens nationaux (1792-181)*, 1Q 47, *Biens de première origine – Procès verbaux des ventes faites par le district de Chambéry, 24 fructidor an II – 23 brumaire an III*.

³⁰ ADS, *Domaines, Enregistrements et biens nationaux*, 1Q 161, *Fôrets nationales – Affaires générales (1815)*.

della pratica lavorativa come pratica di possesso. Il prodotto di queste mutazioni è il catasto napoleonico, redatto nel giro di pochi anni poiché basato in larghissima parte sul precedente catasto sabaud³¹. Per quanto il catasto napoleonico di Sainte Hélène, i principali cambiamenti rispetto al vecchio catasto consistono proprio in un maggiore frazionamento della grande parcella di bosco comune che occupava la piana di fondovalle, mentre le proprietà particolare non subisce grandi modifiche³².

Gli avvenimenti e le misure intraprese durante il regime napoleonico tuttavia, pur rappresentando un'esperienza breve e transitoria, avrebbero avuto un ruolo ben più importante del previsto nel corso del XIX secolo. Al momento della Restaurazione, il governo sabaud decide per una decisa ed ulteriore centralizzazione del potere, arrivando ad imporre nel 1838 un regolamento generale ad osservanza di tutte le comunità del regno. Attraverso questa particolare misura, l'amministrazione torinese puntava a standardizzare la struttura delle comunità, che sino ad allora, nonostante la prima battuta di regolamentazione imposta dalle Regie Costituzioni di Vittorio

³¹ Sulla preparazione del catasto napoleonico M. De Oliveira, *Un nouveau corps de fonctionnaires techniciens: les ingénieurs et géomètres du Cadastre 1800-1830*, in (a cura di) N. Vivier, *De l'estime au cadastre en Europe. Les systèmes cadastraux aux XIXe et XXe siècles*, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, Parigi 2008, pp. 175-191; lo stesso catasto è stato inoltre osservato, in Valle d'Aosta e con particolare attenzione al sistema napoleonico delle "masse di coltura", da C. Remacle, N. Bétemps, *Catasti e territori. Utilizzo dei catasti storici per a gestione degli ecosistemi e per lo sviluppo sostenibile dei territori transfrontalieri*, Programma di iniziativa comunitaria Interreg III A, Italia-Francia 2000-2006 (disponibile online all'URL: www.grandcombin.vda.it)

³² ADS, *Fonds du département du Mont-Blanc*, L. 904-907, *Documentation cadastrale : Sainte Hélène des Millières (1808-1813)*.

Amedeo³³ II, variava di luogo in luogo. La nuova struttura comunale diventa fortemente gerarchizzata, con un consiglio ristretto presieduto da un sindaco che a sua volta risponde tassativamente agli ordini dell'intendente provinciale. Interposta tra sindaco e intendente vi era la figura dell'amministratore comunale, il quale doveva essere provvisto della qualità di notaio; scompare invece la carica di castellano, essendo stato quest'ultimo il rappresentante locale delle antiche signorie feudali. Tra le riforme strutturali, incluso un generale riordino degli archivi, troviamo l'assoluta proibizione da parte dell'amministrazione comunale di eleggere o stipendiare avvocati e procuratori; questo punto è fondamentale se consideriamo che durante tutto l'antico regime la comunità era un organismo che si autorappresentava e si faceva rappresentare durante le dispute giuridiche, dal cui risultato come abbiamo visto dipendeva la vera e propria negoziazione dei diritti d'uso sulle risorse.

Parlando di risorse, uno dei paragrafi più consistenti del regolamento è quello riguardante l'amministrazione dei beni comunali. Il punto fermo in materia, su cui ruotano tutte le normative, è la repressione e la limitazione di usi e possessi abusivi. Fra i più frequenti il regolamento cita l'abuso per cui i particolari si credono «in ragione di godere e disporre delle piante poste sul lembo delle strade medesime³⁴»; circa invece gli abusi in generale, viene affermato che «non essendovi dubbio alcuno che quegli che ha la proprietà del fondo tiene pure quella di quanto cresce nel medesimo, dovranno per conseguenza i sindaci riconoscere e far constare gli abusivi possessi onde rivendicarli al comune». Buona parte delle critiche riguardano i

³³ Cfr. G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Gribaudo Editore, Cavallermaggiore 1992.

³⁴ ADS, *Fonds sarde (1814-1860)*, *Affaires et administration communales*, 1FS 1687, *Règlement municipal de 1838*.

beni incolti, i quali venivano usati illecitamente come maceratoi di lino e canapa, «d'abbeveratoi per le bestie, di cavi e rigagnoli per gli usi domestici, a beneficio quasi esclusivo dei vicini», il tutto dovuto perlopiù all'abitudine della maggior parte della popolazione «di disporre di siffatti terreni come di cosa propria, sotto il pretesto massimamente di conservare alla classe più povera il mezzo di sostentare col pascolo e coll'erba che se ne ricava le vacche, le capre o le pecore che ritiene ciascuna famiglia». Ammettendo comunque che un certo numero di famiglie abbia effettivamente bisogno, specialmente nelle zone montuose, del sostentamento offerto dai fondi comuni, viene sottolineato come «l'estensione dei terreni abbandonanti al pubblico pascolo sia eccessivamente sproporzionata relativamente al numero effettivo delle famiglie che ne approfittano». Inoltre questa modalità di godimento trarrebbe in inganno il povero, «in quanto lo eccita a approfondire tutti i suoi mezzi nell'acquisto di uno o più capi di bestiame che deve poi vendere con perdita, sempre quando soverchiato dal concorso delle bestie spettanti ai ricchi». Da ciò ne consegue che «non si usa del pascolo, ma si abusa del pascolo, lasciando il bestiame in piena libertà di vagare e farne guasto e consumazione senza regola alcuna». Le soluzioni proposte escludono in primo luogo l'alienazione dei beni, «poiché importa gli interessi del pubblico, e ciò per rispetto ad alcune eminenti ragioni tanto sociali, quanto pecuniarie, che le comunità siano provviste di una discreta quantità di beni patrimoniali»; viene esclusa anche la divisione, poiché le famiglie difficilmente riuscirebbero a sostenerne la tassazione. La soluzione secondo il governo sabauda è dunque quella di lasciare una parte al pubblico pascolo, imponendo una tassa a coloro che ne fanno uso, dando «in affitto a pubblica licitazione per un termine anche eccedente il novennio tutti gli altri terreni disponibili».

V. Fragilità dei beni del comune

Nei decenni successivi l'applicazione di queste misure provocherà una serie di reazioni tra la popolazione delle comunità di fondovalle. Le misure di delimitazione e divisione dei beni comuni implicavano una risoluzione dei loro aspetti più scivolosi. La situazione di instabilità e di abuso di tali fondi era legata, infatti, alla natura capricciosa del fiume Isère, il quale, con le sue periodiche esondazioni, ne modificava forma, consistenza e in alcuni casi appartenenza. Per ovviare a tali inconvenienti, negli anni '30 del XIX secolo il governo sabauda promuove una rettifica generale del fiume Isère, di cui analizzeremo in dettaglio i risvolti sociali più che gli aspetti tecnici, prendendo come esempio una delle numerose lamentele legate a questa operazione. A Sainte Hélène, nel 1848, alcuni particolari presentano una lamentela formale all'intendenza circa alcune divisioni dei terreni comuni effettuate in seguito alle rettifiche dell'Isère. In allegato si trova una relazione circa lo stato attuale dei beni, la quale comprende una cronistoria della loro situazione. I beni comuni rivatici venivano indicati come posseduti da tempo immemore dalla comunità, impossibili da coltivare continuamente a causa delle frequenti esondazioni. La relazione individua nel 1793, ovvero l'anno successivo all'annessione napoleonica della Savoia, il momento in cui alcuni particolari iniziarono a «*defricher et cultiver quelques parcelles, dont ils payeront la percentage a la commune a raison de 4 livre la journal*³⁵». Nel 1808, questa tendenza aveva portato le giornate di beni comuni coltivate a 350, «*si bien que vers le 1830 la commune craint de voir disparaître pour toujours les bois d'affouage et ses paturage*». La soluzione del governo, per porre fine agli

³⁵ ASD, *Fonds de l'intendance générale de la Savoie : Affaires communales, Sainte Hélène de Millières*, 11FS 516, *Pièces diverses (1839-1860)*.

abusi, fu la promozione della rettifica generale dell'Isère, attraverso la quale si sarebbe raggiunta una situazione di stabilità dei fondi, nonché ad una equa ripartizione degli stessi. Tuttavia il principale risultato dell'operazione fu un forte indebitamento delle comunità stesse a causa degli alti costi dei lavori, che per 4/5 vennero caricati sulle spalle delle varie comunità. Di conseguenza per pagare la cosiddetta *impôt du diguement* (quella di Sainte Hélène ammontava a circa 15000 lire, pagabili in 5 anni), la maggior parte delle comunità furono costrette ad alienare molti terreni comuni, o in altri casi a cederli allo Stato, il quale a sua volta li avrebbe venduti³⁶. Anche a Sainte Hélène diversi terreni comunali vennero alienati: il 3 aprile 1839 il sindaco richiede all'intendenza una copia del contratto «*aux quelles sont respectivement jounnis les senateur Millioz et Grassis, acquereurs d'une contenance de 92 journaux de terrain situé sur le territoire de la ditte commune, qui leur a été vendue par la commission du diguement de l'Isère en 1837*³⁷». La lamentela dei particolari consisteva proprio nelle malversazioni e inequità avvenute nei processi di divisione, lamentando inoltre un impoverimento della vegetazione: «*les terrains, que, il y a une trentaine de années offeraint aux regards une végétation puissante par l'effet de l'infiltration des eaux de l'Isère, né prèsentent plus que des plantes maigres*»; veniva inoltre sottolineato un aumento delle imposte sui pochi fondi rimasti alle comunità. Il loro

³⁶ Sull'indebitamento delle comunità dovuto ai lavori di canalizzazione e la successiva vendita di beni comunali in Comba di Savoia J. Girel, *Histoire de l'endiguement de l'Isère en Savoie: conséquences sur l'organisation du paysage et la biodiversité actuelle*, in *Géocarrefour*, Vol. 85, 2010, 41-54 e B. Coutin, *Pérennité d'un droit d'usage sur un bien communal dans la Combe de Savoie*, in *La sociabilité des Savoyards. Les associations socio-économiques en Savoie des origines à l'époque actuelle*, Imprimerie Arc-Isère, Montmelian 1983.

³⁷ ASD, *Fonds de l'intendance générale de la Savoie : Affaires communales, Sainte Hélène de Millières*, 11FS 516, *Pièces diverses (1839-1860)*

ricorso viene inizialmente accettato, e 30 dei proprietari dei fondi comuni vengono convocati dall'intendenza per esaminare la situazione; il processo subirà tuttavia dei ritardi, e nel 1853 una nuova divisione dei beni rivatici dell'Isère viene ulteriormente rinviata di 3 anni, avvicinandosi al 1860, anno in cui la Savoia sarebbe passata sotto l'autorità della Repubblica francese.

Una sorte differente aspetta invece i fondi comuni non rivatici, ovvero non interessati dalle rettifiche fluviali. Riprendendo l'esempio degli *Abymes de Myans*, in tutta quest'area durante la restaurazione si riesce a regolarizzare i *defrichements* attraverso la redazione di due catasti dei fondi comuni, realizzati rispettivamente nel 1820 e nel 1859. Attraverso questi due documenti si riusciva ad imporre la taglia sull'utilizzo dei terreni, facendo comunque in modo che restassero nelle mani della comunità. Anche in questo caso tuttavia ritroviamo episodi di partaggi e vendite; queste potevano avvenire per finanziare un'opera di interesse comunitario, come nel caso della vendita di 20 giornate di terreni comuni avvenuta nel 1824. Nella richiesta di permesso all'alienazione presentata all'intendenza, la comunità si presentava «*dans la nécessité de faire construire une nouvelle église*³⁸», come del resto molte altre comunità i cui edifici di culto erano stati distrutti o danneggiati durante la Rivoluzione. Ottenuto il permesso, la comunità divide il terreno in 18 parcelle di bosco, 6 parcelle di pascoli e una pezza di prato umido, ognuna del contenuto di una giornata, la cui vendita all'asta rende una cifra complessiva di 5945 lire. Gli episodi di divisione avvenivano invece nei casi in cui due comunità si giocassero la proprietà di un fondo; il 1 settembre 1836 il sindaco di Marches si adopera per fare chiarezza sulla natura dei fondi comuni compresi tra

³⁸ ASD, *Archivé communale de Les Marches, Gestion des biens communaux*, 202 E-dépôt 211, *Bois et forêts – Vente du bois Muzard, de pâturages et marais (1827-1870)*.

una frazione della sua comunità, Saint Andre, e quella di Chapareillian. La situazione è simile alle precedenti: in seguito all'annessione del territorio di Chapareillian alla Savoia, una prima volta nel 1760 e poi nuovamente alla caduta del primo impero francese, numerosi particolari incominciarono a utilizzare e coltivare i fondi comuni compresi tra i due villaggi. La delibera del consiglio comunale tratta dunque «*le partage à titre irrevocable et incommutable des communaux de Saint Andre entre les dits habitants pour en faire une propriété privée*³⁹». Dopo aver stabilito l'ammontare di terreno spettante alle due comunità, rifacendosi nello specifico al trattato con la Francia del 1760, le 209 giornate di terreno spettanti a Saint Andre vengono divise tra i 35 capi famiglia della comunità.

Questa sorta di equilibrio tra proprietà comuni e proprietà particolari, caratterizzate da un compromesso per i quali i particolari usufruivano in maniera permanente dei fondi comuni pagando un censo annuale al governo, si rompe definitivamente con l'annessione francese del 1860. Negli ultimi decenni del XIX secolo troviamo infatti innumerevoli reclami da parte dei possessori di fondi comuni, i quali non volendo più pagare il censo annuale al governo francese, chiedono e ottengono nella maggior parte dei casi la definitiva cessione dei beni come proprietà privata, pagandoli l'equivalente di tre censi annuali.

³⁹ ASD, *Archives communales de Les Marches, Gestion des biens communaux*, 202 E-dépôt 206, *Saint Andre – Procès entre les habitants et la commune de Chapareillian au sujet du partage des biens communaux survenu en 1760 (1829-1838)*.